

WALTER SCOTT

L'AUTORE

La vita, le opere



Walter Scott, primo grande autore di romanzi storici, creò un genere che fu molto amato e seguito nel secolo XIX. Narrò avvincenti e coinvolgenti storie, ricche di avventure e di coloriture romantiche, sullo sfondo della Scozia e dell'Inghilterra medievali e rinascimentali.

Walter Scott nacque a Edimburgo nel 1771 da padre benestante, che esercitava la professione di procuratore legale. Sulle orme paterne egli compì studi forensi, ma preferì, poi, dedicarsi alla letteratura.

Le sue prime prove letterarie risalgono al 1799, quando Scott pubblicò alcune traduzioni di opere di Bürger e di Goethe, che suscitavano subito un certo interesse. Ma la sua fama cominciò a diffondersi quando, tre anni dopo, scrisse e pubblicò un volume di antiche ballate che aveva raccolto tra i popolani delle campagne inglesi. In seguito compose un poemetto narrativo, *Il lamento dell'ultimo menestrello* (1805), che ebbe uno strepitoso successo; ad esso seguì, nel 1810, *La signora del lago*. Questi racconti in versi gli procurarono non solo grande notorietà, ma anche cospicui profitti. Nel 1812 stabilì la sua residenza ad Abbotsford nell'amata Scozia. Nel frattempo aveva affrontato i primi romanzi, genere letterario nel quale rivelava straordinario e fecondo talento. Il primo romanzo fu *Waverley* (1814) – ambientato nella Scozia degli inizi del Settecento – che diede avvio ad una lunga serie di opere simili, tra cui *La sposa di Lammermoor* (1819), *Ivanhoe* (1820) e *Kenilworth* (1821). I romanzi ebbero un eccezionale successo e furono letti in tutta Europa con un entusiasmo che raramente si è verificato nella storia della letteratura. Purtroppo nel 1826 la sua casa editrice fallì ed egli si trovò debitore di una somma enorme. Molti amici gli offrirono aiuto economico, che egli rifiutò; cominciò, invece, a scrivere in modo febbrile per pagare i debiti. Sfortunatamente il grande sforzo logorò il fisico dello scrittore. Per recuperare la salute si recò in alcune città europee; giunse fino a Roma, ma anche il clima più mite non migliorò le sue condizioni. Volle allora tornare a Abbotsford dove, nel 1832, morì. La sua morte suscitò vivo rincrescimento ed egli ebbe onoranze funebri degne dei re.

IL PENSIERO

Il perché di una scelta

I primi romanzi di Scott hanno come sfondo storico le guerre combattute intorno al XVI secolo da Scozia e Inghilterra. In seguito lo scrittore trasferì l'ambientazione storica al Medioevo, quando i Sassoni e gli invasori Normanni lottarono per il potere, di cui si era impadronito l'usurpatore normanno, Giovanni Senza Terra. Domina su tutte le vicende la figura di Riccardo Cuor di Leone, re normanno che, al ritorno dalla terza Crociata, riesce a ristabilire la sua autorità regale e a fondere i due popoli.

Lo scopo che Scott si prefiggeva era quello di **celebrare la nazione britannica sotto l'aspetto politico, sociale ed economico**, in un momento storico di grande splendore. Risalire agli albori della storia inglese gli consentiva di celebrare, attraverso il passato, un presente prestigioso di cui gli inglesi andavano allora orgogliosi. È questo il motivo per cui Scott scelse di preferenza lo sfondo storico medievale, che ben illustrava le antiche, ammirate origini della nazione.

Il Medioevo: tra vero e verosimile

I romanzi di Scott contribuirono a ravvivare l'interesse per il Medioevo, interesse che fu uno dei tratti più caratteristici del Romanticismo. Lo scrittore concorse sia a promuovere studi rigorosi sull'età feudale, sulle antiche consuetudini, sui rapporti tra i ceti sociali, sia a divulgare il gusto per le coloriture esotiche, pittoresche, permeate di venature fantastiche. Le sue ambientazioni medievali risultano, infatti, un sapiente amalgama tra l'elemento realistico e documentaristico, ampiamente fedele al vero, e l'elemento romanzesco, imma-

ginario, il quale però non sconfinava mai nell'irrazionale e nel terrifico. Anche quando gli episodi sono idealizzati in chiave romantica e circondati da un alone leggendario, non vengono mai tralasciati precisi e documentati riferimenti alla realtà storica.

Il destinatario

Il pubblico cui si rivolgeva Scott non era solo la classe più elevata, di cui esaltava il sentimento nazionale; egli tendeva anche ad avvicinare un pubblico più ampio e vario, cui offriva intrighi, avventure, colpi di scena e suspense.

Lo scrittore scozzese per organizzare la materia dei suoi romanzi attingeva ampiamente al repertorio dei poemi epico-cavallereschi, che, però, attualizzava e riproponeva secondo la mentalità romantica della sua epoca: gesta e comportamenti risultano meno eroici, più vicini al mondo dei lettori del suo tempo e spesso tra le righe si insinua una lieve vena di comica ironia.

Nelle opere: cavalieri, ma non eroi

Nei romanzi agiscono sempre molti personaggi, i cui caratteri risultano spesso stereotipati e piatti. Ciò che caratterizza il sistema dei personaggi e le loro reciproche relazioni, è principalmente la **netta suddivisione tra buoni e cattivi**: i primi agiscono sempre per una giusta causa, mentre i secondi sono crudeli e traditori. Spesso i malvagi risultano figure più incisive e potenti dei virtuosi; a volte riecheggiano addirittura i tristi ritratti dei personaggi scellerati creati da Shakespeare.

Nei romanzi non sono mai presenti figure eroiche, dotate di pregi eccezionali; l'antico, sublime eroe dei poemi epici e cavallereschi è definitivamente tramontato. Anche il prode campione delle giostre medioevali e delle avventure romanzesche acquista i tratti di praticità, concretezza e buon senso, tipici della borghesia ottocentesca, classe cui lo stesso Scott apparteneva.

Uno scenario stilizzato

Lo spazio in cui si svolgono le azioni dei romanzi è uno scenario piuttosto stilizzato, costituito da **foreste, manieri, prigionieri, trabocchetti** e così via. Ma Scott sa creare anche atmosfere molto suggestive, delineando bellissime vedute del paesaggio inglese o tratteggiando minutamente gli interni di nobili abitazioni, arredi e abiti.

I castelli degli aristocratici cavalieri, ripetutamente riproposti, non sempre sono rigidi e stereotipati fondali; talora risultano edifici ben caratterizzati e diversificati: la bassa fortezza della nobiltà sassone si differenzia notevolmente dalla poderosa costruzione normanna, piena di torri merlate, e dalla imponente mole del castello sassone, circondato da possenti contrafforti.

Vertiginosi intrecci

I complicati intrecci sono solitamente a incastro e ricordano la struttura del poema di Ludovico Ariosto, dove episodi e fatti vengono spezzati nel momento cruciale del loro svolgersi con l'inserimento di altre storie, per poi essere ripresi e nuovamente interrotti, al fine di lasciare il lettore con il fiato sospeso. E tuttavia, qua e là, la tessitura dell'intreccio lascia intravedere qualche smagliatura, qualche soluzione affrettata, non perfettamente compiuta e convincente.

La trama è sempre mosca, ricca di casi impreveduti, resi avvincenti da folgoranti soluzioni a sorpresa, squarci sul passato, travestimenti e improvvisi riconoscimenti di persone.

Tutte queste caratteristiche, ideate dalla fantasia di Scott e riprese – pur con notevoli differenze – da molti autori europei, confluirono e diedero origine ad **un nuovo genere letterario: il romanzo storico**.

Ivanhoe

Il romanzo si svolge in Inghilterra nel XII secolo. Sullo sfondo si agitano le lotte tra i conquistatori normanni e il popolo vinto dei Sassoni.

L'antefatto è costituito dal segreto ritorno in patria di Riccardo Cuor di Leone, re normanno, che ha partecipato alla terza crociata. Nell'assenza, il fratello, il feroce Giovanni Senza Terra, gli ha usurpato il trono. Con re Riccardo torna in Inghilterra, sotto false spoglie, Wilfred d'Ivanhoe, che aveva lasciato la casa paterna perché ripudiato dal padre, Cedric il Sassone. Ivanhoe ama Lady Rowena, pupilla del padre, che però l'ha promessa in sposa a Athelstane di Coningsburgh, nobile sassone aspirante re. Corre l'anno 1194: **il romanzo si apre sul torneo di Ashby**, organizzato da Giovanni Senza Terra. La giostra, cui partecipano i più nobili e forti paladini del tempo, viene vinta da un cavaliere misterioso, il Diseredato, che sconfigge gli avversari anche grazie all'aiuto di un ancor più misterioso e strano campione, il Cavaliere Nero. Alla fine della combattuta tenzone, quando Lady Rowena consegna il trofeo destinato al vincitore, il Diseredato rivela di essere Ivanhoe. L'eroe è ferito e viene curato da Rebecca, ricca figlia di un ebreo.

In seguito, quasi tutti i protagonisti, Cedric, Lady Rowena, Athelstane, Rebecca e Ivanhoe stesso, nel corso di un agguato, vengono sorpresi e catturati dal normanno Reginald Front-de-Boeuf, sostenitore del re usurpatore. Saranno liberati dal misterioso Cavaliere Nero, grazie anche all'intervento di Robin Hood e dei suoi uomini, che vivono nella foresta come fuorilegge. Il malvagio e traditore Front-de-Boeuf riesce a fuggire dal suo castello in fiamme e conduce con sé – come prigioniera – la sfortunata Rebecca, che ama invano Ivanhoe. Egli trova rifugio in un castello di Templari e qui la fanciulla è incolpata di praticare la stregoneria. Condannata al rogo, ella chiede che un duello dimostri la sua innocenza, secondo gli usi dell'epoca. È Ivanhoe che si offre di difendere la sorte di Rebecca; egli affronta e uccide in duello il perfido Front-de-Boeuf, sostenitore della colpevolezza della fanciulla.

La storia è a lieto fine: il Cavaliere Nero, dopo aver rivelato la propria identità – ossia di essere Riccardo Cuor di Leone –, riconquista il trono e ristabilisce il suo potere sia sui Normanni ribelli che sui Sassoni. Viene celebrato il matrimonio tra Lady Rowena e Ivanhoe, mentre Rebecca, che non può essere da lui amata, abbandona tristemente l'Inghilterra.

Affiorano dalle pagine numerosi temi, sui quali Scott ritorna ripetutamente, senza però la volontà di approfondire gli argomenti in chiave morale, né di comunicare al lettore messaggi di rinnovamento sociale. È affrontato il problema delle lotte tra Sassoni e Normanni, del disordine conseguenza delle Crociate, del diffuso atteggiamento di odio nei confronti degli Ebrei, del brigantaggio come rifugio degli onesti, obbligati all'illegalità dalle persecuzioni e dalla fame.

Lo stile del romanzo si caratterizza per l'accuratezza delle descrizioni e per l'energico ritmo epico con cui è tratteggiato l'ampio squarcio sul Medioevo inglese. Scott, dotato di eccezionali capacità narrative, predilige un tono medio, grazie al quale riesce a fondere momenti di ispirazione lirica e momenti di lucidità espositiva. Particolarmente versatile nella costruzione dei dialoghi, quando egli affronta il ritratto dei personaggi eccelle soprattutto nei vivaci ritratti di zingari e di fuorilegge, mentre i nobili protagonisti del romanzo risultano piuttosto piatti e convenzionali.

Francesco Hayez, rappresentazione dei quattro personaggi di *Ivanhoe*.

Dall'alto: Brian de Bois-Guilbert, Rebecca, Rowena e Ivanhoe.



I due campioni si scontrarono con il fragor del tuono

Il brano che qui proponiamo è tratto dal più noto romanzo di Walter Scott, Ivanhoe.

L'episodio descrive una delle prime fasi dell'acceso torneo di Ashby, in cui sono schierati in campi opposti Normanni invasori e Sassoni. Assistiamo al momento in cui alcuni cavalieri delle due avverse fazioni gareggiano, affrontandosi a singolar duello. Gli sfidanti sono cinque cavalieri normanni, invisi al pubblico inglese, presente sulle tribune, perché appartenenti all'esercito di Giovanni Senza Terra, il re invasore. Gli sfidati sono cinque cavalieri sassoni, i quali, tra la costernazione degli spettatori inglesi presenti, vengono, ad uno ad uno, amaramente disarcionati e sconfitti.

Il torneo si avvia tristemente alla conclusione, con la soverchiante vittoria dei nemici Normanni, quando tra un vivace squillar di trombe avanza un nuovo paladino in difesa della compagine dei Sassoni. È un cavaliere chiuso nell'armatura, sconosciuto e misterioso; monta con eleganza e fierezza un bellissimo destriero nero. Di lui non si conosce il vero nome: si è fatto registrare al torneo con l'enigmatico soprannome spagnolo Desdischado, Diseredato.

Lo sconosciuto cavaliere riesce con grande destrezza a sopraffare, dopo un agguerrito ed epico scontro, l'invincibile campione dei nemici, Brian de Bois-Guilbert, detto il Templare. Il Diseredato affronta, poi, coraggiosamente altri quattro avversari, sui quali risulta assoluto trionfatore. Alla fine della giornata è proclamato vincitore della prima fase del torneo. Solo alla fine delle gare Scott svelerà al lettore la vera identità del cavaliere sconosciuto, rivelando che dietro la misteriosa armatura si cela lo stesso Ivanhoe, il protagonista del romanzo.

Nota la dettagliata rappresentazione della scena

Si coglie il gusto per il pittoresco e il folcloristico.

Avanzano i cinque cavalieri sfidati, appartenenti al partito dei Sassoni, il cui esercito stava cercando di difendere il suolo inglese dalle conquiste dei Normanni.

La lizza¹ offriva ora uno splendido spettacolo. Le tribune erano affollate fino a traboccare di tutta la nobiltà, la grandezza, la ricchezza e la bellezza dell'Inghilterra centrale e settentrionale; e il contrasto tra i vari abbigliamenti di questi spettatori di alto rango, rendeva la visione gaia non meno che fastosa, mentre lo spazio più interno e più basso, occupato dalla borghesia e dai piccoli proprietari della lieta Inghilterra, formava con quei vestiti più semplici, un orlo scuro intorno a quel cerchio di ricami scintillanti, mettendone in risalto lo splendore. [...] Frattanto il recinto all'estremità settentrionale era affollato in tutta la sua estensione di cavalieri desiderosi di provare la loro abilità contro gli sfidanti, e, visto dalle tribune, appariva come un mare di piume ondeggianti tra cui si frammischiavano scintillanti elmetti e lunghe lance alle cui estremità erano spesso allacciati piccoli pennoni larghi di palmo che, agitandosi nell'aria al soffio della brezza, si univano al continuo movimento delle piume e aumentavano la vivacità della scena.

Finalmente le barriere furono aperte e cinque cavalieri scelti a sorte avanzarono lentamente nell'arena: in testa cavalcava un cavaliere isolato e gli altri lo seguivano a due a due. Tutti erano splendidamente armati; [...] i campioni avanzavano nella lizza trattenendo i loro ardenti destrieri e costringendoli a muoversi lentamente e a mettere in mostra la loro perfetta andatura e l'eleganza e l'abilità dei cavalieri. Mentre questa processione entrava in lizza, si udì una musica barbara² che proveniva dalle tende degli sfidanti dove erano nascosti i musicisti. Era una musica di origine orientale, portata di Terrasanta; e il frammischiarsi dei cembali e delle campane sembrava dare a un tempo un saluto e una sfida ai cavalieri che avanzavano. I cinque cavalieri, con gli sguardi di una folla immensa fissi su di loro, avanzarono verso la piattaforma. [...]

1. **lizza**: il campo dove i cavalieri devono affrontare le varie prove del torneo.

2. **barbara**: cosiddetta perché di origine orientale.

Ogni sfidato aveva il diritto di scegliere l'avversario, toccando con la lancia il suo scudo.

Il partito dei Sassoni.

Purtroppo la sconfitta dei duellanti sassoni è definitiva e bruciante.

La nota della tromba solitaria segnala l'inversione di tendenza dell'intreccio. D'ora in poi la vittoria arriderà ai Sassoni.

Si tratta di Ivanhoe, il protagonista del romanzo, tornato in patria di nascosto.

La folla, che parteggia per lo sconosciuto cavaliere sassone, gli suggerisce di scegliere un avversario debole, per poterlo più facilmente sconfiggere.

Il misterioso cavaliere, facendo risuonare lo scudo dell'avversario scelto, comunica al pubblico che intende sfidare il rivale a duello mortale.

Frattanto gli sfidanti, usciti ognuno dal suo padiglione, montarono a cavallo e, guidati da Brian de Bois-Guilbert³, scesero dalla piattaforma e si contrapposero ognuno al cavaliere che aveva toccato il rispettivo scudo. Allo squillo delle trombe si slanciarono l'un contro l'altro a grande galoppo; e tale fu la superiorità o la fortuna degli sfidanti che gli avversari di Bois-Guilbert, di Malvoisin e di Front-de-Boeuf, furono rovesciati a terra; quello di Grantmesnil⁴, invece di portare la punta della lancia dritta all'elmo o allo scudo del suo nemico, deviò tanto la linea retta da spezzare l'arma contro la persona di lui: circostanza giudicata ancor più vergognosa che essere disarcionati, perché quest'ultimo incidente poteva capitare per disgrazia, mentre il primo rivelava la poca destrezza e l'incapacità di usare l'arma e il cavallo. Il quinto cavaliere soltanto sostenne l'onore del suo partito e rimase in condizioni di parità con il cavaliere di San Giovanni avendo entrambi spezzato le loro lance senza alcun vantaggio da una parte o dall'altra.

Le grida della folla unite alle acclamazioni degli araldi e al clangore delle trombe annunciarono il trionfo dei vincitori e la sconfitta dei vinti. I primi tornarono nei loro padiglioni, e i secondi dopo essersi ricomposti alla meglio uscirono dalla lizza umiliati e abbattuti per accordarsi con i vincitori circa il riscatto delle loro armi e dei loro cavalli che, secondo le leggi del torneo, avevano perso. Solo il quinto di loro indugiò nella lizza per raccogliere gli applausi degli spettatori, e così applaudito si ritirò rendendo certo più bruciante la mortificazione dei suoi compagni.

Un secondo e un terzo gruppo di cavalieri scesero in campo, e sebbene avessero vario successo, nell'insieme, tuttavia, il vantaggio rimase decisamente agli sfidanti, nessuno dei quali fu sbalzato di sella e mancò la carica, disgrazie che accaddero una o due volte ai loro antagonisti in ogni incontro. [...]

Infine, proprio quando la musica saracena degli sfidanti concludeva uno di quei lunghi e alti squilli con cui aveva spezzato il silenzio della lizza, si udì la risposta di una tromba solitaria che elevava una nota di sfida dall'estremità settentrionale. Tutti gli occhi si volsero a vedere il nuovo campione annunciato da questo suono, e appena le barriere furono aperte egli entrò nella lizza. Per quanto si poteva giudicare di un uomo chiuso nell'armatura, il nuovo venuto non superava di molto la media statura, e sembrava di costituzione piuttosto slanciata e robusta. La sua armatura era di acciaio riccamente ageminata⁵ d'oro e la divisa del suo scudo era quercia strappata dalle radici con la parola spagnola *Desdichado*, che significa "diseredato". Montava un ardente cavallo nero, e attraversando la lizza salutò con grazia il principe e le dame abbassando la lancia. L'abilità con cui guidava il suo destriero e una certa grazia giovanile che appariva nel suo comportamento gli cattivarono il favore della folla, e qualcuno del popolo espresse una simpatia gridando: – Tocca lo scudo di Ralph de Vipont, tocca lo scudo dell'Ospitaliere; è il meno sicuro in sella, è l'avversario che fa per te.

Il cavaliere, avanzando in mezzo a queste grida favorevoli, giunse alla piattaforma per il sentiero in pendio che vi conduceva, e con grande stupore di tutti, calcò dritto fino al padiglione centrale e colpì con la punta della lancia lo scudo di Brian de Bois-Guilbert fino a farlo risuonare. Tutti rimasero attoniti della sua presunzione, ma nessuno più del temuto cavaliere che era stato sfidato così a combattimento mortale, e che, non aspettandosi una così rude sfida, se ne stava tranquillamente sulla porta del suo padiglione.

– Vi siete confessato, fratello? – disse il Templare. – Avete ascoltato la messa stamane per arrischiare la vita con tanta disinvoltura?

3. Brian de Bois-Guilbert: è un cavaliere appartenente all'ordine monastico dei Templari, per questo in seguito viene chiamato semplicemente il Tem-

plare. È nemico di Riccardo Cuor di Leone e rivale acerrimo del cavaliere Diseredato.

4. Malvoisin, Front-de-Boeuf, Grantme-

snil: cavalieri che sostengono il partito del re normanno usurpatore Giovanni Senza Terra.

5. ageminata: ornata con fili e lamine d'oro.

– Sono più preparato di te ad affrontare la morte, – rispose il cavaliere Diseredato; lo straniero, infatti, era stato iscritto con questo nome nei registri del torneo.

– Prendete dunque posto in lizza, – disse Bois-Guilbert, – e guardate per l’ultima volta il sole; perché stanotte dormirete in paradiso.

– Gran mercè per la tua cortesia, – rispose il cavaliere Diseredato, – e in cambio ti consiglio di prendere un cavallo fresco e una buona lancia, perché sul mio onore ne avrai bisogno.

Dopo aver parlato con tanta sicurezza, egli fece indietreggiare il cavallo per il sentiero che aveva salito e lo costrinse ad attraversare in egual modo la lizza fino a raggiungere l’estremità settentrionale dove rimase fermo aspettando il suo avversario. Questa prova di destrezza nel cavalcare gli procurò un nuovo applauso della folla.

Per quanto irritato contro il suo avversario per le precauzioni che questi gli aveva consigliato, Brian de Bois-Guilbert non le trascurò perché il suo onore era troppo impegnato per consentirgli di trascurare qualsiasi particolare che potesse assicurargli la vittoria sopra il suo presuntuoso antagonista. Prese un cavallo fresco e provato, di grande vigore, e scelse una nuova e robusta lancia pensando che la prima potesse essersi indebolita negli incontri precedentemente sostenuti; lasciò poi da parte lo scudo, lievemente danneggiato, e se ne fece dare un altro dagli scudieri. Il primo portava solo l’impresa del suo ordine che rappresentava due cavalieri sullo stesso cavallo, emblema che esprimeva l’umiltà e la povertà originaria dei Templari: ma queste doti si erano più tardi mutate in quell’arroganza e in quella ricchezza che finirono per causare la soppressione dell’ordine. Il nuovo scudo di Bois-Guilbert portava un corvo in volo, con un teschio tra gli artigli e motto: *Gare le Corbeau*⁶.

Quando i due campioni furono l’uno di fronte all’altro alle due estremità del campo, l’attesa del pubblico giunse al massimo. Pochi speravano che lo scontro potesse finir bene per il cavaliere Diseredato, e tuttavia il suo coraggio e la sua eleganza gli assicuravano il favore di tutti gli spettatori.

Appena le trombe ebbero dato il segnale, i campioni lasciarono i loro posti con velocità di un lampo e si scontrarono nel centro della lizza con un fragore di tuono. Le lance andarono in pezzi fino all’impugnatura, e per un momento parve che entrambi i cavalieri venissero meno perché il cozzo aveva fatto piegare sulle anche i due cavalli. L’abilità dei cavalieri rianimò i destrieri a forza di briglia e di sprone, e dopo essersi guardati per un attimo con occhi che sembravano lanciar fiamme attraverso l’apertura delle visiere, ognuno fece un mezzo giro e, tornati alle estremità della lizza, ebbero una nuova lancia dai loro scudieri.

Un altro grido degli spettatori, uno sventolare di sciarpe e di fazzoletti, un unanime applauso testimoniarono l’interesse preso dal pubblico a questo incontro: il più equilibrato e il meglio condotto della giornata. Ma non appena i due cavalieri furono ritornati ai loro posti, il clamore e gli applausi si quetarono e vi fu un silenzio così profondo e mortale che la moltitudine parve trattenerne il respiro.

Dopo una pausa di pochi minuti, concessa perché i combattenti e i loro cavalli potessero riprendere fiato, il principe Giovanni⁷, col suo bastone, fece cenno ai trombettieri di suonare la nuova carica. Per la seconda volta i cavalieri diedero di sprone e si scontrarono nel centro della lizza, con la stessa velocità, la stessa destrezza, la stessa violenza, ma non la stessa eguale fortuna di prima.

In questo secondo intoppo, il Templare mirò al centro dello scudo del suo avversario e lo colpì bene e con tal forza che la sua lancia andò in pezzi e il cavaliere Diseredato vacillò sulla sella. D’altra parte questo campione aveva diretto, all’inizio della corsa, la punta della sua lancia contro lo scudo di Bois-Guilbert, ma cambiando la mira quasi al momento dell’incontro, la diresse all’elmo, assai

Comincia a delinearsi la superiorità del cavaliere misterioso.

Lo stemma impresso sullo scudo raffigurava
.....
.....
.....

Le due similitudini vogliono sottolineare l’eccezionalità dello scontro, paragonabile alle forze più violente della natura.

Spannung: è il momento di maggior tensione narrativa.

Spicca la perizia descrittiva con cui è delineata la scena.

6. *Gare le Corbeau*: Attento al Corvo.

7. **il principe Giovanni**: è Giovanni Senza Terra, fratello di Riccardo Cuor di Leone, a cui ha usurpato il trono.

È un esempio del realismo documentaristico con cui è rappresentato il mondo feudale.

Spannung: ancora un momento di grande tensione narrativa.

Emerge da queste parole lo spirito nazionalistico che permea la pagina e il romanzo.

Nel sistema dei personaggi, Brian de Bois-Guilbert e gli altri quattro cavalieri svolgono il ruolo di antagonisti del Diseredato, cioè di Ivanhoe, il protagonista del romanzo.

più difficile a colpire, ma che, se colpito, rendeva più terribile l'urto. Colpì il normanno nel centro della visiera così che la punta della lancia si infilò tra le sbarre. Tuttavia anche in questa condizione di inferiorità, il Templare fu al livello della sua fama e, se le cinghie della sella non si fossero spezzate, sarebbe rimasto in arcioni. Ma, essendo avvenuto questo, la sella, il cavallo e l'uomo rovinarono a terra in una nube di polvere.

Districarsi dalle staffe e dal cavallo caduto fu per il Templare lavoro di un attimo; e, folle di furore sia per la sua disavventura sia per gli applausi con cui essa era stata accolta dal pubblico, trasse la spada e l'agitò nell'aria sfidando il suo vincitore. Il cavaliere Diseredato saltò dal suo cavallo e sguainò a sua volta la spada. Ma i marescialli⁸ di campo spinsero i loro cavalli in mezzo a loro, ricordando che le leggi del torneo non permettevano, in quell'occasione, incontri di quel genere.

– Spero che ci incontreremo ancora, – disse il Templare gettando uno sguardo di odio al suo avversario, – e in un luogo dove nessuno ci separi.

– Se non ci incontreremo, – disse il cavaliere Diseredato, – la colpa non sarà mia. A piedi o a cavallo, con lancia, con ascia o con spada, io sono sempre pronto ad incontrarti.

E si sarebbero detti altre e più aspre parole se i marescialli, incrociando le loro lance fra loro, non li avessero costretti a separarsi. Il cavaliere Diseredato tornò al suo posto, e Bois-Guilbert si ritirò nella sua tenda dove rimase per tutto il resto del giorno in disperata angoscia.

Senza scendere da cavallo, il vincitore chiese una coppa di vino e, dopo essersi abbassata la baviera, ossia la parte inferiore dell'elmo, dichiarò di bere:

– A tutti i veri cuori inglesi e alla confusione dei tiranni stranieri.

Poi comandò alle trombe di suonare la sfida agli sfidanti e mandò un araldo ad avvertire che egli non avrebbe fatto alcuna scelta ma desiderava incontrarli nell'ordine in cui volessero venirgli incontro.

Il gigantesco Front-de-Boeuf in armatura nera, fu il primo a scendere in campo. Portava una nera testa di toro sullo scudo bianco, a metà cancellata dai numerosi incontri sostenuti, con il motto arrogante: *Cave, adsum*⁹. Su questo campione il cavaliere Diseredato ottenne un vantaggio lieve ma decisivo. Entrambi spezzarono le loro lance, ma Front-de-Boeuf, per aver perso una staffa nell'incontro, fu dichiarato perdente.

Nel terzo incontro, con Sir Filippo Malvoisin, lo straniero ebbe egualmente successo; colpì il barone così violentemente all'elmo che i lacci si spezzarono e Malvoisin, che era riuscito a non cadere solo perché aveva perso l'elmo, fu dichiarato vinto al pari dei suoi compagni.

Nel suo quarto combattimento, con De Grantmesnil, il cavaliere Diseredato mostrò tanta cortesia quanto coraggio e destrezza aveva mostrato fino allora. Il cavallo di De Grantmesnil, giovane e ardente, si impennò durante la corsa così da sviare la mira del cavaliere; e, disdegnandosi di avvantaggiarsi di questo incidente, il Diseredato alzò la lancia e, oltrepassando il suo avversario senza toccarlo fece fare un giro al suo cavallo e tornò al punto di partenza offrendo all'antagonista per mezzo di un araldo, la possibilità di un secondo incontro. Ma De Grantmesnil declinò l'invito confessandosi vinto tanto dalla cortesia quanto dall'abilità del suo avversario.

Ralph de Vipont concluse la lista dei trionfi dello sconosciuto venendo gettato a terra con tal violenza che il sangue gli uscì dal naso e dalla bocca e fu portato via dalla lizza privo di sensi.

Migliaia di acclamazioni applaudirono l'unanime giudizio del principe e dei marescialli per il quale il cavaliere Diseredato era dichiarato vincitore di quella giornata.

da *Ivanhoe*, trad. di Ugo Dettore, Einaudi Biblioteca Giovani, Torino

8. marescialli: ispettori; erano due cavalieri, armati di tutto punto, che stavano ai lati

estremi del campo e controllavano che tutte le prove si svolgessero secondo le regole.

9. Cave, adsum: Sta attento, io sono qui.

Temi e motivi

Orgoglio nazionalistico e conflitto tra le stirpi

Il tema centrale del brano è **lo spirito nazionalistico**, che anima il protagonista e lo spinge a compiere la coraggiosa impresa per salvare l'onore della propria gente, soggetta alla tirannia di un re usurpatore. Il motivo del conflitto tra le stirpi è proposto in una luce tipicamente patriottica.

Vediamo i vari campioni gareggiare senza esclusione di colpi per aggiudicarsi la vittoria e conferire onorabilità al proprio popolo; vediamo anche il pubblico schierarsi con calore a favore dei rappresentanti della propria stirpe.

I campioni appartenenti alle due compagini nemiche si affrontano con odio feroce, cosicché la spettacolare giostra valica i limiti della semplice gara, per divenire specchio di una più cruenta lotta, combattuta per difendere il suolo della patria, violato dall'esercito invasore.

Il messaggio assente

Lo squarcio sul Medioevo, età piena di problemi e contraddizioni, non offre a Scott alcuno spunto di riflessione su argomenti di più serio e profondo impegno, quali ad esempio le drammatiche ingiustizie sociali, le tragiche guerre, l'eccidio di intere stirpi, le carestie, le epidemie, i barbari soprusi. Tutto ciò resta ai margini della vicenda, come se lo scrittore volesse soltanto raccontare una storia avvincente, senza suggerire una morale, senza trasmettere un monito, un insegnamento.

Tecniche narrative

Il realismo e il romanzesco

L'ambiente feudale è delineato in modo accurato e preciso; emerge dall'episodio il desiderio di ricostruire in modo attendibile gusti, atmosfere, comportamenti dell'epoca lontana. Le varie fasi della giostra, le armature, le cavalcatore, la lizza, l'abbigliamento riemergono dal lontano passato grazie all'attenta vena descrittiva di Scott. A volte la vena fantastica e pittoresca prende il sopravvento sul rigore documentaristico, senza, tuttavia, contrapporsi ad esso. Se la giostra nei suoi schemi risulta una ricostruzione fedele del mondo medievale, i colori, i gesti spettacolari, l'eccezionale destrezza di cavalli e cavalieri creano **un'atmosfera densa di folklore**.

Inoltre l'elemento romanzesco si coglie nel gusto del mistero e del travestimento: nel torneo agisce un ignoto campione, il cavaliere Diseredato, la cui presenza suscita nel lettore un forte senso di attesa, un vivo desiderio di scoprire la sua vera identità. Così Scott crea un meccanismo narrativo estremamente avvincente. Solo alla fine dell'episodio successivo, con un inatteso colpo di scena, lo scrittore svelerà l'identità dello sconosciuto cavaliere Diseredato.

Il narratore onnisciente

È ben avvertibile nella pagina la presenza di un narratore esterno, onnisciente, che non si limita ad osservare e registrare dal di fuori gli eventi, ma sembra muovere con abilità le fila dell'intreccio. Egli interviene per spiegare i fatti e mostra di conoscere bene pensieri e sentimenti, non solo dei protagonisti ma anche del pubblico che assiste al torneo.

Questa tecnica narrativa sarà seguita nei primi decenni dell'Ottocento da molti scrittori europei, tra cui Stendhal e Manzoni.

COMPRESIONE DEL TESTO

1. In quale periodo storico è ambientato il romanzo *Ivanhoe*?
2. Quali sono i due popoli nemici che combattono per la conquista del potere in Inghilterra? Da quali re sono guidati?
3. Che cos'era e come si svolgeva un torneo medievale?
4. Quale personaggio del romanzo si nasconde dietro l'armatura del cavaliere Diseredato?
5. Riassumi le due fasi dello scontro tra sfidanti normanni e sfidati sassoni. Chiarisci bene chi sono i diversi contendenti, chi sono i vincitori del primo e del secondo atto della contesa.

ANALISI DEL TESTO

6. Nel romanzo storico *Ivanhoe* – come si può constatare leggendo le pagine qui presentate –, le vicende sono inquadrare in una cornice medievale, che Scott rappresenta con rigore storico e cura dei particolari. Evidenzia nel testo quelle sequenze o microsequenze che ti sembrano caratterizzate da registro realistico, fedele ai dati forniti dai documenti storici.
7. Alla dimensione tipicamente storica si sovrappone – come è ben evidente nelle pagine proposte – un mondo fantasioso e romanzesco. Questo secondo aspetto del romanzo di Scott si può cogliere nel gusto per il travestimento che crea un'atmosfera misteriosa e suscita attesa nel lettore. Raccogli nella seguente tabella alcuni attributi e tratti caratteristici del cavaliere che greggia in incognito:

CAVALIERE DISEREDATO	coraggioso,
---------------------------------	--

8. Si possono cogliere in questo passo alcune delle tecniche stilistiche tipiche del romanzo storico, relativamente alla tipologia del narratore, dei personaggi e dell'ambientazione spaziale. Tra le alternative qui proposte, scegli quella esatta e motivala attraverso opportuni riferimenti al testo.

Il narratore è:	<input type="checkbox"/> onnisciente	<input type="checkbox"/> soggettivo
I personaggi sono:	<input type="checkbox"/> piatti	<input type="checkbox"/> sfaccettati
Gli ambienti sono:	<input type="checkbox"/> realistici	<input type="checkbox"/> stilizzati
9. Ricerca nel testo le piccole sequenze in cui è descritto il pubblico che assiste al torneo. Riferisci quindi in un breve scritto l'aspetto e l'atteggiamento di questi singolari spettatori.

APERTURE

10. Prova a descrivere l'aspetto esteriore di un misterioso "centauro" che, con la testa coperta dal casco e indossando una tuta di pelle nera, cavalchi non un destriero, ma una moderna motocicletta.